

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 30 pari a Ital. Lire 6.30. Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7. Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15. Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi. Ufficio di redazione in Mercatorischia presso la tipografia Selz N. 933 rosso, I. piano. Le associazioni si ricevono dal librai sig. Paolo Gambierati, borgo s. Tommaso. Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente. I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Sul tabacco e sui sigari.

Sebbene molti igienisti vadano predicando contro l'uso od abuso del tabacco, è di siffatta guisa penetrato nelle nostre abitudini che, anzi diminuire, cresce sempre più ed ormai è divenuto uno delle regie meglio produttive. E generale però il lagnò contro le qualità delle foglie e la preparazione dei tabacchi e specialmente dei sigari.

Per quanto il cittadino sappia di dover pagare i tributi e che il contrabbando sia una mazzuola, il tributo è sempre un peso e l'amministrazione deve cercare per quanto può di rendere tollerabile e di non dare motivo ad appigli che più o meno giustificano le contravvenzioni.

Che se è obbligo del governo di provvedere i cittadini di tabacchi e di sigari di buone foglie e preparate secondo le migliori regole dell'arte, è necessario soprattutto in Friuli confuante per una lunga linea difficile a guardarsi con uno stato estero dove si comprano tabacco e sigari buoni ed a buon prezzo. I contrabbandieri e fabbricatori di tabacco, specialmente da naso nel friuli sono molti; ed avendo fatti buoni affari nel lungo periodo in cui le dispense rimasero chiuse, saranno invogliati a continuare. Oltre che di finanze, è questione di moralità; il contrabbandiere incontra l'abitudine di violare la legge, e saranno sedotti molti contrabbandieri a diventare ladri e grassatori.

LEZIONI POPOLARI

DEPUTAZIONE COMUNALE DI MASER

Un grande avvenimento venne a cangiare la faccia del nostro paese; il suolo nazionale fu abbandonato dallo straniero, la terra dei Veneti è divenuta terra italiana, noi siamo rientrati per ultimi nel grembo della gran madre, dopo quattordici secoli di separazione, di discordie e di sventure.

Salutiamo con gioia il grande riscatto, il nuovo vincolo che ci riunisce ad una grande nazione, che rende questi villaggi insolidati con un gran popolo, il quale ci aprirà le sue larghe fonti di lavoro e di rendita, e chiuderà l'era delle invasioni forestiere, e delle discordie domestiche.

Nell'atto di annunziare la fausta novella, che tanti secoli hanno aspettata indarno, questa Autorità invita i buoni a cooperare con essa al mantenimento della quiete pubblica, ed avvisa i tristi, che, quando la libertà regna nel paese, ogni reazione è doppiamente colpevole, dinanzi alla legge, alla patria, ed alla coscienza pubblica; e che perciò ogni attentato contro le leggi, le istituzioni e le Autorità nazionali sarà fieramente represso e punito.

Maser li 20 luglio 1866.

Spiegazione del predetto manifesto al popolo di campagna.

I.

Con questo breve discorso la vostra autorità comunale proclama il grande avvenimento che ci passa sotto gli occhi, ma che forse la vostra mente non arriva a ben comprendere: ad almeno a sentirne la giustizia, la grandezza, la gioia, e nemmeno gli utili che ve ne possono derivare.

Questo avviso vi parla dello straniero, che abbandonò il suolo nazionale, e della nostra madre, in grembo della quale noi siamo ritornati dopo tanti secoli di separazione; ora chi è questo straniero che parte? qual è questo suolo che ci appartiene? qual è questa madre che finisce di raccogliere nel suo seno tutti i suoi figli? Per ragione del mio ministero, che m'impone di spezzare il pane a coloro che da sé non possono frangerlo, ed anche per ordine venutomi dalla vostra Deputazione, io tenterò di rendere volgari questi concetti, onde farvi persuasi come la grande opera di cui siete testimoni, è conforme alla giustizia, voluto dalla ragione, e benedetta dalla religione.

Voi adunque mi domandate: perchè si chiamano stranieri e nemiche quelle truppe che venute d'oltremonte tenevano il campo ed il comando in queste terre? Prima di tutto sappiate che Iddio, il quale pose al mondo voi stessi, differenti l'uno dall'altro, credè parimenti le nazioni, distinguendole fra di loro, con segni e dissomiglianze manifeste. Voi vedete per esempio che la vostra famiglia ed il vostro parentado oltrechè un nome comune, porta inoltre certe fattezze nel viso e nel colorito, una certa struttura del corpo, e spesso anche un certo temperamento dell'animo, che è uniforme e particolare direi quasi a tutto il vostro casato, che serve a distinguervi dagli individui delle altre famiglie, e fa prova che avete una dipendenza comune.

Queste differenze che sono appena visibili da famiglia a famiglia, vennero dal Creatore marcate con caratteri indelebili fra nazione e nazione. Voi per esempio avete udito quei soldati austriaci che partirono parlare lingue diverse, ma senza che voi ne intendeste alcuna, ed anche quando parlavano la nostra, l'accento era tale che li tradiva tosto per forestieri; avete veduto come la loro fisionomia, il suono della voce, i loro gusti, i loro istinti selvaggi, i loro costumi affatto diversi dai nostri, e specialmente quella ripugnanza che noi sentivamo riguardo a loro, e che essi sentivano riguardo a noi, di accomunarsi l'un l'altro, tutto, o miei cari, serviva a dimostrarci che non appartenevano, nè al nostro paese, nè alla nostra razza e che stavano qui contro natura e come fuori di casa.

Oltre queste diversità esterne e corporali, ogni popolo venne dotato di un carattere morale suo proprio, di una speciale attitudine, che viene ad essere come la sua vocazione, in quello stesso modo che ognuno di voi sente di avere un ingegno, una disposizione, un gusto, un'abilità per un'arte e per certe occupazioni a preferenza delle altre. Questa tendenza che si chiama il genio nazionale, fa che un popolo sia inclinato e riesca meglio nei commerci o nelle industrie, un altro nell'agricoltura, o nella navigazione; questo negli studi severi, quello nella pittura o nella musica; taluno sia vago dell'armi e della gloria militare, tal'altro si dedichi più volentieri alle arti della pace.

Ad ognuna di queste nazioni così distinte di animo, di corpo, e di origine, Iddio diede in retaggio una porzione della terra, da lui creata per tutto l'uman genere, un lotto di terreno, più o meno fertile, ma sempre però sufficiente ai suoi bisogni e proporzionato alla forza espansiva di

ciascuna razza, o che diventa come il patrimonio e la proprietà di quel popolo. Questa idea non può riuscirvi nè nuova, nè strana, perchè già sapete come in antico fu lo stesso Creatore che alla gente Ebraica faceva l'assegno e la consegna della Terra Santa, dopo di averla promessa.

Non bisogna però credere che, come ai tempi di Mosè, sia disceso dal cielo Egli stesso per misurare e distribuire a cadaun popolo la sua parte di eredità sulla terra: questo no. Ma per fissare i limiti entro i quali dovesse rimanere, si servì dei soliti mezzi, di cui si serve tuttodì, cioè dei fatti naturali e storici, che sono egualmente parlanti, e che devono rispettarsi come la sua viva voce. Egli inalzò a perpetuo confine della nazione quelle alte ed ardue montagne che voi vedete, altrove le separò con vasti e burrascosi mari, qua con fiumi larghi e profondi, là con immense ed intransigibili paludi talvolta con buie ed impenetrabili foreste, tal'altra con deserti sterminati ed abbruciati dal sole; le quali sono altrettante linee di divisione tirate dalla mano divina, altrettanti confini visibili ed immortali che servono di difesa a questi, e d'impedimento a quelli che volessero oltrepassarli.

Io vedo come voi tenete lo stesso modo nei vostri possessi privati, separandoli dal vicino e difendendoli con siepi, con fossi, con muri con stecati, con palizzate, od anche semplicemente con termini di pietra, se non altro per avvertire il vostro confinante che non debba violarli col pretesto di non conoscerne il confine.

Ora se il vostro vicino approfittando un giorno della vostra debolezza o dello scarso numero della vostra famiglia, ovvero delle vostre discordie domestiche, calpestando la siepe entrasse armato nel vostro retaggio paterno, venisse ad assidersi alla vostra tavola, pretendendo una parte dei frutti delle vostre fatiche senz'altra ragione che quella di essere il più forte, cosa direste voi? Se in aggiunta volesse farla da padrone in casa vostra, governare a suo capriccio la vostra famiglia, togliervi i vostri usi, cambiare il vostro linguaggio, e finisse collo strapparvi dal seno i migliori dei vostri figli, per trasportarli in terre lontane ed insalubri fra genti straniere, di cui non intendono la lingua, e li tenesse a suo servizio i più begli anni della loro vita logorandone la gioventù, e depravandone i costumi, cosa direste voi? Voi gridereste all'ingiustizia, chiamereste Iddio in testimonia e vendicatore del torto che vi si commette, dei mali che soffrite; ed intanto un odio implacabile, duraturo quanto durasse l'ingiustizia, e gravido di malanni per tutti due, vi allontanerebbe dal vostro oppressore, vi toglierebbe la pace dello spirito, l'amore del bene, e la salute dell'anima.

Ma che fare per liberarsi? Siccome conoscete il dettato della Provvidenza: ajutati prima da te stesso, che ti ajuterà anch'io, andreste ruminando prime le cause del vostro male, onde guarirle; e se per avventura fossero state le vostre dissensioni domestiche, che vi resero impotenti a resistere, vi affrettate di rimettere la concordia in famiglia; e poscia andreste preparando i mezzi vostri, o dei vostri parenti ed amici, coi quali opporre la forza alla forza, una volta che la sola ragione, e il solo diritto non valgono, per tentare tutti insieme di respingere l'invasore al di là di quei confini, che egli non doveva mai varcare, e che voi avreste dovuto non lasciarli mai passare. Questo, o fratelli, è appunto il caso nostro, è la storia della nostra schiavitù e della nostra liberazione; noi siamo la gente che soffriva l'ingiustizia, gli Austriaci erano quelli che ce la facevano. Quali poi fossero le cause del male e quali siano stati i mezzi adoperati per iscuocerlo, ne parleremo un'altra volta. Per oggi vi basti sa-

pere che le nazioni furono da Dio distinte fra loro con segni visibili e separate con confini naturali, per cui quando una usurpa il territorio assegnato all'altra, o le impone le sue leggi colla forza, viola il prebello divino, e commette una ingiustizia che reclama una riparazione.

Udine, 6 settembre

Possiamo assicurare che in questi ultimi giorni, non accadde nuovi casi di colera nei paesi confinanti. Come pure che fra i pochissimi casi avvenuti nella passata settimana, la maggior parte dei colpiti sono in via di guarigione: ciò che dimostra che la malattia non vorrà prendere piede.

Occupazione austriaca.

Gli Austriaci nei paesi occupati dichiarano altamente e con insistenza che essi vi rimarranno ancora per molti mesi. Comunque sia, è un fatto che in alcune località, p. e. a Venzone ordinarono le stufe per l'inverno; tre altre grandi provviste di legna da fuoco. — E intanto i nostri fratelli, specialmente della montagna, soffrono e pagano.

NOTIZIE POLITICHE

Un fatto che ha in sé dell'importante e dell'originale veniva segnalato all'Italia dal suo corrispondente da Roma. — Pochi giorni fa, cinque individui, due in uniforme di gendarmi, e tre in foggia da sbirri, si presentarono verso sera, dal signor Conte Cacace, emigrato napoletano sospetto di mene in favore del brigantaggio, e gli chiesero in nome della polizia romana il permesso di praticare una perquisizione nella sua casa. — Il conte, come le 12 persone almeno, della nobiltà napoletana che si trovavano in quel momento presso di lui, rimasero stupefatte a questa nuova inattesa, ma dovettero sottomettersi dinanzi l'uniforme degli agenti di polizia.

Molte carte furono sequestrate e suggellate, e un processo verbale venne redatto *stante pedes*, e firmato da tutti gli astanti. Al momento di uscire, i pretesi poliziotti furono invitati dal conte, che forse aveva concepiti dei sospetti sulla loro autenticità, a volersi recare con lui dal signor direttore di Polizia. Il caso era imbarazzante, ma il capo della spedizione se la cavò con molta abilità dicendo che il signor conte era pudore di farlo, ma in questo caso egli gli chiedeva il permesso d'assicurarsi della di lui persona mettendogli le manette. Naturalmente il conte si rifiutò a questa piccola formalità ed i falsi agenti si ritirarono.

Il Conte corse subito dal direttore a lamentarsi altamente del procedere della polizia Romana verso le persone che si trovarono sempre ne' migliori termini con essa. Il direttore, spalancò tanto d'occhi, non sapendo di che si trattò. Il conte avendogli spiegato che una visita domiciliare eragli stata praticata per ordine del signor Collemasi, egli suonò, e fu venir Collemasi. Questi arrivò e monsignore l'apostrofa con molta vivacità rimproverandogli di essersi permesso di procedere ad un atto così grave, senza nemmeno darne avviso al capo della polizia. Collemasi resta alla sua volta di lapislazzuli, e domanda spiegazioni. Gli si racconta il fatto, ed egli giura per tutti gli Dei di non saperne più che tanto. Allora si comprese il tutto; e il conte Cacace si sovvenne che subito dopo la partenza dei pretesi poliziotti, s'era messo alla finestra, e non aveva veduto ad uscire alcuno dalla porta d'entrata; fu convinto che il colpo era partito dalle persone che abitavano il palazzo. Si mise allora sossopra il palazzo; si arrestò fra gli altri un prete che passa per liberale, e un vecchio gendarme, ma senza indizio di colpeabilità.

Si dice che il comitato nazionale sia l'autore di questo affare; si sarebbe servito di persone affezionate al partito. Documenti d'una grande gravità. Molto compromettenti per gli uomini della corte borbonica sarebbero stati tolti al conte Cacace. Si crede che saranno pubblicati.

Quest'atto ardito del comitato nazionale che non è punto il primo, tenderebbe a smascherare la polizia romana, sulle pretese cure che ella si dà per estirpare il brigantaggio, perché egli è certo, che mentre i soldati pontifici battono inutilmente la frontiera, al centro di Roma, i direttori ed i complici della reazione manovrano con tutte le loro forze per farlo prosperare.

Il Diritto del 5 settembre reca:

Ci viene assicurato che la cessione della Venezia alla Francia fosse concordata segretamente tra Napoleone e Lamarmora. La Gazzetta di Milano a questo proposito scrive:

„Gli antichi accordi intervenuti tra La Marmora e Napoleone hanno avuto il loro corso; la nostra alleanza fu più colla Francia che colla Prussia, e siccome questi accordi importavano che anche nel caso di una sconfitta della Prussia noi avremmo avuto il Veneto, a Parigi non si è voluto che noi approfittassimo delle vittorie della Prussia.“

I misteri diplomatici di questa nostra storia sono molto brutti ed oscuri. Il peggio si è che gli accordi tra Napoleone e la Marmora non si limitano alla sola Venezia.

La Marmora ed i suoi consorti, spregiamo la potenza delle armi italiane, e tutto fidando nei segreti patti napoleonici, ha sacrificato più d'una provincia italiana e forse pregiudicato la questione di Roma.

Leggiamo nella Nazione del 5 settembre:

— Ieri mattina nella sala della Borsa ebbe luogo l'adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale Toscana convocati per deliberare sulla proposizione contenuta nel manifesto del Consiglio superiore pubblicato nel numero 146 della Gazzetta Ufficiale. Gli azionisti intervenuti rappresentavano 4500 circa azioni che rendevano 211 voti.

La proposizione del Consiglio ha riportato 197 voti favorevoli o soli 14 contrari; è quindi rimasta deliberata la fusione della Banca Toscana con la Sarda sulle basi del decreto 29 giugno 1865. Dipoi è stato deliberato che il Consiglio debba convocare gli azionisti prima del 30 novembre per dar loro conto dell'esito delle pratiche che saranno state fatte per giungere ad eseguire la detta deliberazione.

Leggesi nell'Italia:

Si assicura che senza aspettare la sottoscrizione della pace, il governo congederà le due classi dell'armata e una categoria della riserva; in tutto 120 mila uomini.

Lo scioglimento della Camera dei deputati avrà luogo immediatamente dopo la sottoscrizione della pace, se dobbiamo credere ad informazioni alle quali dobbiamo prestar fede.

Gli austriaci hanno incominciato a sgomberare le fortezze del quadrilatero. Il materiale che era a Mantova o di già quasi completamente trasportato.

Ieri il generale Niccola Fabrizi ha avuto un lungo colloquio con S. E. il barone Ricasoli.

Il corrispondente parigino dell'Ind. Belge dice prossima la pubblicazione d'un Manifesto imperiale, il quale avrà carattere essenzialmente pacifico, ma che esporrà tutte le contingenze della politica francese. S. M. l'imperatrice è più che mai al fatto di tutte le faccende di Stato.

Firenze 5 agosto.

La Gazzetta ufficiale annunzia che il Ministro della guerra ed il comando dell'esercito presero misure relative al dislocamento dell'esercito italiano stante i casi del colera, manifestatosi nei Friuli. Quattro Corpi d'Armata saranno aquartierati fra l'Incezza ed Ancona. Altri prenderanno più comodi aquartieramenti nel Veneto. A Napoli 115 casi di colera. Morti 58, più 27 de' giorni precedenti.

Genova casi 35, morti 26.
Madrid. — Un dispaccio del Ministero ordina ai Governatori delle provincie marittime di considerare come malsano le provincie del Portogallo.

Troviamo nel Corriere Ital.

Vienna, 31 agosto.

Appena firmata la pace con l'Italia, l'imperatore d'Austria pubblicherà un manifesto ai suoi popoli, in cui largheggerà di tante prerogative costituzionali da avvicinare le nostre istituzioni quelle degli Stati più liberali d'Europa.

Si crede che per incoraggiare lo sviluppo delle idee e mostrarsi nel campo intellettuale non inferiore alla Prussia, darà tali larghezze alla stampa da porla in grado di discutere liberamente tutte le più ardite quistioni religiose.

Nei circoli viennesi, correva, giorni or sono una voce, la quale diceva, che facesse ingannare assai l'incaricato russo. Si parlava d'un messaggio segreto di Napoleone III all'imperatore d'Austria; in cui, date certe eventualità di guerra in Oriente, si sarebbe a Vienna potuto aspirare all'intero possesso del regno di Polonia.

Il fatto ne sembrerebbe molto grave per avvalorarlo con subita credenza; ma quel che non è da mettersi in dubbio, è la continua comparsa, in diverse provincie dell'impero asburghese e nella stessa capitale, d'un'infinità di polacchi che si compromisero negli ultimi moti. Non solo sarebbero soccorsi dal governo austriaco, ma i più chiari per ingegno e dottrina perfino proposti ad impieghi civili e militari.

Vengo a sapere da fonte autorevole che si verificherà quanto prima la dimissione di Belcredi. Si prepara alacramente il terreno a Habner che gode tutta la fiducia di Napoleone III, il quale ha avuto luogo d'esperimantare l'ingegno nelle difficili controversie della corte romana; delle cui pretese talvolta appariva sostenitore, ma in fin de' conti intendevansi sempre col conte di Montebello.

Da ciò la rabbia della Corte romana e le minacce contro quest'incaricato che or non ha guari dovette quasi fuggire dalla città santa.

TELEGRAMMA PARTICOLARE.

(AGENZIA STEFANI)

Firenze 4. — Ieri l'altro ebbe luogo a Vienna la prima conferenza Ufficiale per la pace. Menabrea e Wimpffen, concordarono il preambolo ad alcuni articoli.

Parigi 4. — Il Temps annunzia che Goltz sarà nominato Ambasciatore a Vienna e rimpiazzato a Parigi da Savigny. — Werther diverrebbe sotto segretario di stato per gli affari Esteri.

Berlino 4. — La Gazzetta Crociata confermando la conclusione della pace con Darmstadt dice: La Prussia mantenne le sue domande primitive, cioè il Darmstadt paga tre milioni, e cede la parte settentrionale dell'Assia superiore e Amburgo. La Gazzetta Nazionale assicura che Benedetti partì per Carlsbad e non per Parigi.

Parigi 5. — Il Moniteur dice: Le notizie di Candia fanno sperare che potressi evitare uno spargimento di sangue. I comandanti delle truppe turche ed egiziane si sforzarono per far prevalere lo spirito di conciliazione.

NECROLOGIA

Antonietta nob. Buffanelli nella verde età di 15 anni dopo breve malattia angelo nuovo volava in seno al suo creatore. D'animo ardente, e di ingegno svegliato, avrebbe potuto essere, qual era figlia, sposa e madre sublime; ma un fatale destino non concesse tanta consolazione a' suoi genitori, e volle tasciarli nel pianto e nel lutto. Noi non sapremmo agli adorati addirizzarli una parola di conforto, avvezzi noi pure a soffrire, abbiamo imparato che mal s'addicono nel di del dolore, le sterili parole e le frasi ispirate s'anco dall'affetto.

Possa in avvenire l'amorevolezza degli ottimi figli che loro ancora rimangono cicatrizzare, se non in tutto, almeno in parte l'acerba loro ferita.

Un amico.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
Gerente responsabile, ANTONIO CUMERO.